Lettere alla sorella

Cinque inediti di

FRANZ KAFKA

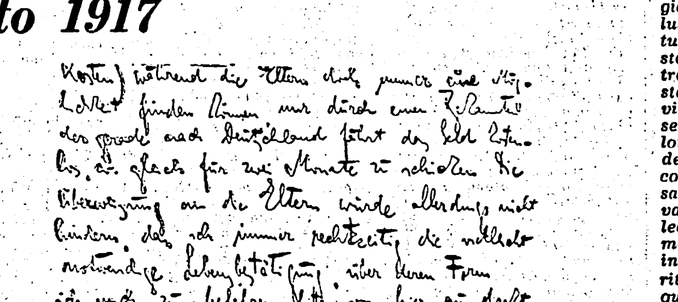
Le lettere, che siamo lieti di presentare per primi, ai lettori italiani, fanno parte d'un grosso volume di corrispondenza inedita di Franz Kafka che ben presto vedrà la luce nel suo paese d'origine, la Cecoslovacchia. Da tempo sapevamo dell'esistenza di queste lettere e, durante il nostro lungo soggiorno a Praga, avevamo fatto vari tentativi per averle almeno in lettura, onde aggiungere altri particolari, piccoli e grandi, alla conoscenza dell'uomo e dello scrittore che è stato ed è Franz Kafka. Ignoravamo la ragione di tanta gelosia: i parenti di Kafka addirittura negavano l'esistenza di altri inediti. Ora abbiamo saputo: le lettere ora pubblicate o in via di pubblicazione facevano parte dell'eredità lasciata dalla sorella di Kafka, Ottla, uccisa in un campo di concentramento nazista, al marito dottor Joseph David, e quindi alle figlie Vjera e Helena appunto nipoti di Franz. Ora, soltanto dopo la morte del dottore David, le due nipoti hanno potuto prender visione di questo preziosissimo pacco di corrispondenza, ciò che è avvenuto nell'autunno dello scorso anno, e iniziarne la stampa. Avvenimento, questo, che ha coinciso non solo con la conferenza internazionale su Kafka, recentemente tenutasi a Praga, con largo concorso di studiosi di ogni parte del mondo, ma anche con l'ottantesimo anniversario della nascita di uno dei massimi geni della letteratura mondiale.

Le lettere sono quasi interamente dirette alla sorella Ottla, di nove anni più giovane di lui, che Kafka amò e stimò moltissimo, essendo molto vicina a lui e coltivando anch'ella una concezione della vita e dei sentimenti simile a quella del grande fratello. Un fatto determinante avvicinò poi Ottla a Franz: la comune ribellione contro la casa paterna. Come si può vedere dalle poche lettere qui pubblicate, Kafka, che era un uomo riservato, timido, delicato (e non solo a causa della terribile malattia che lo afflisse), con la sorella riusciva ad aprire tutto il proprio animo e a comunicare i sentimenti e i fatti più intimi della sua vita. Tanto per citare un caso, non esiste altro che una sola lettera in cui egli racconta alla sorella lo scoppio della malattia, e poi a mano a mano che questa peggiora, ne parla sempre meno, come di cosa inutile e appartenente al passato, sia pure recente.

Ancora, fatto importantissimo, da queste lettere risultano con maggiore evidenza i suoi legami con il mondo cèco e praghese, in particolare, talché la sua collocazione, diremo, fisica entro l'area della cultura e letteratura europee sarà più chiara e pertinente in seguito al lavoro critico che dalla pubblicazione di questa corrispondenza sicuramente riceverà nuovo impulso. Si pensi all'amicizia di Kafka, sin dai banchi del liceo della Città Vecchia, per il poeta socialista Rudolf Illovy, all'interesse per un grande poeta della Slesia, Petr Bezruc, al suo stretto rapporto con l'ambiente anarchico di Praga ai suoi incontri con vari scrittori e artisti cèchi, come Tomas, Sramek, Gellner, Brunner, Stursa e infine ai suoi incontri quotidiani con gente semplice del vecchio quartiere natio, dello Staré Mjesto, e di altri punti nodali dell'affascinante città, che l'estrema sensibilità artistica di Kafka ha interpretato e narrato in modo sommo.

g. m.

Agosto 1917



Cara Ottla,

ho quattro possibilità: Wolfgang am See (un luogo bello e sconosciuto, ma è lontano e il vitto è cattivo), Radesciovice (un bel bosco, vitto sopportabile, però è troppo noto, pochi amici, troppo comodo), Lanskroun (assolutamente sconosciuto, bello, a quanto sembra, forse con un buon vitto, ma dipendente dalla protezione dello chef e d'altra parte anche legato ai pasticci del mestiere), e infine Sirem (non sconosciuto, non proprio bello, ma con Te e con la possibilità di avere latte). Naturalmente adesso non ho ancora le vacanze, non voglio più parlare col direttore che, già in occasione del viaggio a Budapest, mi fece delle difficoltà; però ho un motivo valido per chiedere il permesso. Circa tre settimane fa, di notte, ho vomitato sangue. Erano le quattro del mattino, mi sveglio, ho una strana sensazione, spurgo qualcosa che ho in bocca, lo sputo fuori, e appena accendo la luce, che vedo?, una pozza di sangue. Chrleni *(termine ceco che significa «sbocco» n.d.t.), non so se scrivo giusto, ma per quello sgorgare nella gola è una buona espressione. Pareva che non volesse cessare più. Come tamponarlo, se non ero stato io ad aprirlo. M'alzai, feci due passi per la stanza, m'accostai alla finestra, guardai fuori, ritornai — sempre e sempre sangue, finalmente cessò e m'addormentai come già da tempo non mi succede più. Il giorno dopo (stetti in ufficio) dal dott. Muehlstein. Catarro bronchiale, prescrive una medicina; ne debbo bere tre bottigliette; tra un mese di nuovo da lui; se ricompare il sangue, allora ci debbo andare subito. La notte successiva altro sangue, però meno. Di nuovo dal dottore, che d'altronde quella volta non mi piacque. Tralascio i particolari, sarebbe troppo. Da ciò traggo per me tre conclusioni possibili:* prima, *nego si tratti di raffreddore acuto, come afferma il dottore; il raffreddore in agosto? pure non sono uno che si raffredda; tutt'al più avrebbe potuto influire il mio appartamento, freddo, buio, fetido.* Seconda, *la tubercolosi.*

Per intanto il dottore dice di no. D'altra parte vedremo, gli abitanti della grande città sono in generale tubercolotici. Il catarro degli apici del polmone (questa è una parola come per dire a qualcuno porcellino, mentre si ha in mente la parola trìa) pare non sia nulla di così terribile, si inietta la tubercolina e tutto va bene, questo come terza possibilità. Gliel'ho appena accennata, lui naturalmente l'ha senz'altro respinta. Solo che questa è l'unica vera e combacia completamente anche con la seconda. Negli ultimi tempi ho già terribilmente sofferto di questa illusione; del resto l'inverno passato, di tutto questo tormento quinquennale, è stato sinora il maggiore intervallo. Si tratta di una enorme lotta che mi è stata imposta o meglio affidata, e la vittoria (che per es. si potrebbe rappresentare con le nozze, F. (1) *in questa lotta è una semplice interprete, forse del principio buono), cioè la vittoria con una certa sopportabile perdita di sangue, nella mia storia universale privata, avrebbe in sé qualcosa di napoleonico. Eppure sembra che in questo modo io debba perdere la battaglia. E invero, come se fosse stata suonata la ritirata, a partire dalle ore quattro di quella notte dormo meglio, anche se non molto meglio e, in particolare, è completamente cessato il mal di capo, che allora non mi dava mai pace. Il fatto dello sbocco di sangue me lo spiego così: l'insonnia continua, il mal di testa, gli stati febbrili, la tensione mi hanno talmente sfibrato che sono diventato un individuo predisposto alla tubercolosi. Da allora, per caso, non ho neanche dovuto scrivere a F., fino ad oggi non è giunta risposta a due mie lunghe lettere, in una delle quali c'era un punto non molto bello, quasi detestabile.*

Ecco dunque lo stato di questa malattia spirituale, la tubercolosi. Del resto, ieri sono stato di nuovo dal dottore. Il soffio dei polmoni (da allora tossisco) l'ha trovato meglio, nega la tubercolosi in modo ancora più deciso, dice che sono anche troppo vecchio per poterla avere, ma poichè voglio avere la certezza (l'assoluta certezza naturalmente non me la dà), questa settimana mi fa la radiografia e l'esame dell'espettorato. Ho dato poi la disdetta dell'appartamento nel palazzo, la Michlova poi ci ha dato la disdetta, quindi adesso non ho proprio nulla. Ma così è meglio, forse in quell'umida casetta non ci sarei potuto neanche stare. A Irma, che ha provato molta compassione di me, ho raccontato la storia dell'emottisi, ma solo per consolarla. Altrimenti a casa nessuno sa nulla di ciò. Il dottore afferma che per adesso non esiste alcun pericolo di contagio — Debbo dunque venire? Forse tra una settimana, a partire da domani giovedì. Per 8-10 giorni?

F.

(1) Felice, fidanzata di Kafka.

Da Praga, primavera 1919

Carissima Ottla,

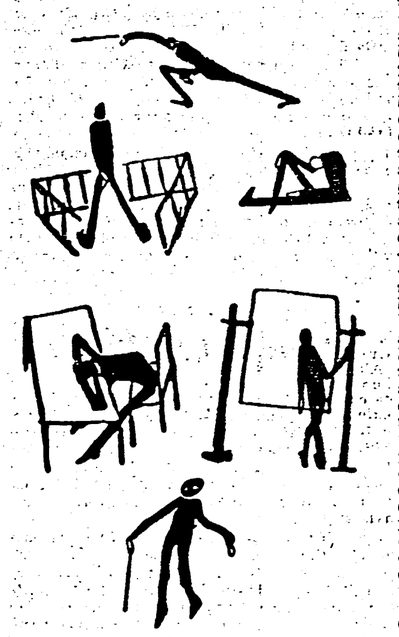
ebbene noi non giochiamo contro noi stessi, giochiamo reciprocamente e stiamo seduti tutt'insieme, ma proprio perchè siamo tanto vicini, non sempre riusciamo a capire cosa vuole l'altro, se desidera un calcio oppure una carezza. E invero così si ha anche la fusione. Così per esempio quel «grugno» non era proprio diretto contro di Te, piuttosto mediante il Tuo nome misava a ciò che è «indeterminato e invisibile». Dalla tua lettera tu stessa vedi che è possibile rispondere, anche se «in maniera indeterminata», come ciò d'altronde risponde alla sostanza di essa. Almeno in certo qual modo.

Durante il periodo degli esami Ti ho vista andare qua e là un po' inquieta, ma non troppo, non eccessivamente concentrata nello studio, addirittura preferendo perdere il treno; tuttavia ho la superstizione che puoi perderlo, ma solo se lo vuoi fortemente — per queste ragioni ho chiesto. Così ho seguito due obbiettivi: se adesso, in quest'eccezionale periodo di esami, vedevi che le difficoltà esteriori erano esageratamente grandi, con quella domanda volevo porle in una luce giusta e innocua. Le difficoltà esteriori, per cui l'uomo sopporta il danno interiormente, non si possono riconoscere; meglio è morire per quelle difficoltà. Non altrimenti per es. giudica il padre, quando ritiene essere una disgrazia il matrimonio senza riserve finanziarie, e proprio in questa mancanza di riserve ravvisa quell'irreparabile danno interiore. Noi abbiamo un'altra opinione in merito, almeno adesso.

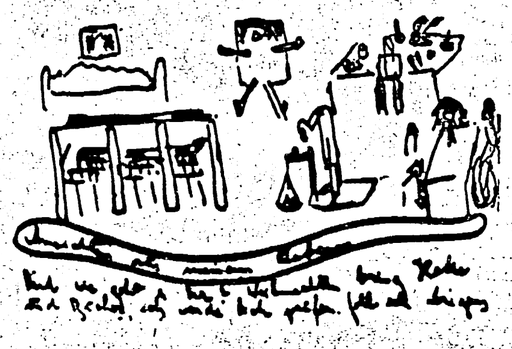
Quest'era una delle cose che volevo sapere. Se tuttavia questo non è accaduto — e se in qualche modo accadrà, non lo sappiamo nè io nè Tu — volevo con quella domanda dimostrarTi che a tal riguardo sei ingiustamente inquieta e impaziente, poichè quell'«invisibile», che sei Tu stessa, deciderà da sè, sol che maturi. Per quel poco che posso vedere coi miei occhi di uomo, reggi in modo sovrano il tuo destino nella palma, in una palma così magnifica, sana, giovanile, nella maniera migliore che ci si possa augurare.

Hai ragione: «grugno» non va bene, ma per fortuna non esiste altro che possa significare «grugno»: dire in modo definitivo qualcosa di definitivo. Credo che Raskolnikov in qualche punto si lagni del «grugno» del giudice istruttore. Come sai, il giudice istruttore quasi gli vuole bene, per intere settimane si divertono amichevolmente insieme di diverse cose, e all'improvviso il giudice istruttore per scherzo accusa direttamente Raskolnikov, lo accusa soltanto perchè «quasi» gli vuole bene, altrimenti forse l'avrebbe solo interrogato. Adesso tutto è perduto, immagina, ma non se ne ha nemmeno l'idea, al contrario la cosa ha inizio appena adesso. Soltanto l'oggetto dell'istruttoria, giudice e R. in comune, il doloroso comune oggetto dell'istruttoria, il raskolnikovismo, è venuto a trovarsi per ambedue in una luce più libera, più redimibile. D'altronde, qui il romanzo già viene falsato. Ma di tutto ciò parleremo dopo l'esame e meglio. Ora rispondimi soltanto con poche righe a proposito del vaiuolo, dello studio e dei sentimenti (verso di me).

Franz



Da Merano, 1920



Carissima Ottla,

credo sia un errore. E' vero, il suo lavoro, l'attività sportiva nei sokol, *la politica lo allontanano molto da te; dal mio punto di vista capirei ogni assenza, anche se non bene giustificata (F. è stata a Praga per la prima volta, potevo facilmente ottenere il congedo, ma ho piuttosto oziato nell'ufficio, sono stato da lei solo nel pomeriggio, e mi sono reso conto di quest'errore più tardi, quando lei me l'ha rimproverato a Berlino; però non è stata mancanza d'amore, forse paura di stare insieme con lei). ma dal suo punto di vista davvero non capisco abbastanza. Ma questo, credo, non importa tanto. Il lavoro e gli altri interessi non sarebbero nemmeno delle assenze, se riuscissi a riferirli a te almeno in parte, se lui li compisse per Te, quindi l'assenza si giustificherebbe formalmente con l'intimità. Posso ancora farti un esempio con F.: indubbiamente sarebbe riuscita a interessarsi intensamente, con la mente e col cuore, all'assicurazione operaia contro gli infortuni, ma forse con impazienza attendeva l'invito, una parola fugace; e quando questa non si faceva sentire eternamente, lei naturalmente si perdeva, voleva sempre fare qualcosa, cercava una via di uscita, ma invano. Solo che nel caso tuo la faccenda è diversa, la professione lo diletta, vive tra la sua gente, è allegro e sano, in sostanza (le cose secondarie non importano) è giustamente soddisfatto di sè, soddisfatto del suo grande giro, giustamente (non ci si può esprimere altrimenti, proprio come l'albero sta giustamente nella sua terra) e sotto altri riguardi insoddisfatto di altre cose — non so, ma press'a poco è quella «fattoria», cui da tempo aneli, un terreno solido, il possesso antico, l'aria pura, la libertà. Tutto ciò, naturalmente, si basa sulla premessa che vuoi conquistarlo. Quel Tuo dire spesso «lui non ha bisogno di me», «senza di me sta meglio» è stupido, — serio, invece, è stato il tuo tentennamento. Che hai già abbandonato, ma ne resta tuttora un tantino e dipende da quel piangere sul tempo che trascorre con gli estranei — perchè con gli estranei? — dipende da quella assurdità — perchè assurdità? — dell'illuminazione dell'ufficio che si vede dalla Moldava. Certo, sarebbe bene si facesse sentire tra domenica e giovedì, e non capisco perchè non lo faccia, però è bene e più importante che t'istruisca circa il suo comportamento, naturalmente senza intenzione.*

C'è troppa severità in quel che dico? Ottla, non sono severo con Te. Come potrei essere severo con Te, se con me stesso sono debole e tenero. Piuttosto oggi sono un po' nervoso. Non dormo bene, e ciò evidentemente influisce in modo negativo sull'aumento del mio peso, che tuttavia è discreto: 6-IV: 57,40; 14-IV: 58,70; 16-IV: 58,75; 24-IV: 59,05; 25-IV: 59,55 (per quest'ultimo ho contribuito io con un bicchier di latte che avevo bevuto prima). Al, tempo stesso sto magnificamente da ogni punto di vista. Davvero non potrebbe andare meglio, soltanto il sonno indica che qualcosa manca, ma va' a domandarglielo, dal momento che non è qui. Decisamente la carne e il sanatorio avrebbero piuttosto danneggiato il sonno, anzichè giovargli; ieri sono stato dal dottore, ha trovato i polmoni in uno stato eccellente, cioè non vi ha visto quasi nulla di sgradevole, non ha nulla contro il regime vegetariano, mi ha dato un paio d'indicazioni per il vitto, contro l'insonnia (non si tratta d'insonnia, ma solo di un continuo risveglio) il tè di valeriana, ci mancava solo il tè di valeriana. Altrimenti è un medico buono, simpatico, il dott. Joseph Kohn di Praga.

Oggi T'ho sognato, l'argomento è stato quello sopra accennato. Sedevamo in tre e lui ha fatto un'osservazione, ciò che mi è estremamente piaciuto, come accade nel sogno. Cioè non ha detto che l'interesse della moglie per il lavoro e la persona del marito è una cosa naturale oppure data dall'esperienza, bensì che «è storicamente dimostrato». Proprio per l'interesse derivante dal carattere generale di questo problema, completamente fuorviato da questo caso particolare, ho risposto: «esattamente il contrario».

E' vero che vuoi far delle commissioni? Oggi hai due cose: prima un biglietto per la piscina, e poi sul mio conto ordina da Taussig le Memoiren einer Sozialistin *di Lilli Braun, ed. Langen, 2 volumi, rilegati. Ti scriverò prossimamente circa la terza commissione riguardante il direttore; forse m'intratterrò qui per un periodo superiore ai due mesi, se anche in seguito starò bene e migliorerà il sonno.*

Ho saputo qualcosa delle elezioni dalla Sera, *che qui si può avere nella rivendita. Felix* (1) *non mi manda affatto il* Selbstwehr, *sebbene l'abbia pregato. Max* (2) *è partito per Monaco, come ho saputo dal dott. Kohn, il quale l'ha visto durante il viaggio. Ci sono novità familiari o commerciali? Stai bene!*

Il tuo Franz

Hai ricevuto intanto la mia ultima lettera?

(1) Felix Weltsch, un amico di Kafka.
(2) Max Brod.

Da Merano

Cara Ottla,

grazie per le due lettere e per il telegramma. Ti avrei risposto già prima, però l'insonnia, per un momento quasi impercettibile, recentemente è di nuovo terribilmente esplosa, come potrai giudicare dal fatto che, per sconfiggerla, invero con un effetto quasi contrario, una volta ho bevuto la birra, un'altra di nuovo il tè di valeriana, e oggi ho dinanzi a me il bromuro. Passerà (del resto, forse anche l'aria di Merano può riuscirci, come afferma il Baedeker), però spesso non si riesce a scrivere.

Quando Ti ho scritto la lettera con quelle istruzioni, naturalmente non m'è neanche passato per la testa che potevano essere attuali, allorchè ti fossero giunte, solo che non ho escluso che potevano diventare di nuovo attuali. D'altronde non erano istruzioni, bensì semplici domande.

A causa della Tua malattia mi sono perciò un po' spaventato e così, appena letta la Tua lettera, ho parlato con il signor Froehlich, il quale, certamente esagerando, mi ha parlato dell'epidemia di vaiolo a Praga. Sono persuaso che con un regime naturale di vita resisterai al vaiolo, però non voglio che tu dia la dimostrazione di questa resistenza.

Perchè dovrei essere sorpreso del fatto che le nozze saranno in luglio? Piuttosto pensavo che fossero alla fine di giugno. Parli di ciò come se mi facessi un torto, mentre è proprio il contrario. Sarebbe brutto se ambedue non dovessimo sposarci, e poichè Tu, di noi due, sei quella che certamente è meglio adatta a ciò, allora lo fai per me. E' certamente una cosa semplice e tutti lo sanno. In compenso sarò io a restar libero per noi due. Forse verrò in giugno.

Dai Monti Tatra, estate 1921

Cara Ottla,

è già molto che non Ti scrivo, eppure sto bene; nel bosco, in questo assoluto silenzio, in compagnia degli uccelli, del ruscello e del vento, anche l'uomo ammutolisce. E quando sono disperato, nella villa, al balcone, nel bosco echeggiante di rumori, non posso scrivere, perchè anche i genitori leggono la mia lettera. Questo secondo stato, purtroppo, è molto più frequente, tuttavia si manifesta anche il primo, com'è per es. accaduto negli ultimi due pomeriggi, e non del tutto anche quest'oggi; ma non me ne meraviglio, al mondo non c'è tutta la tranquillità di cui ho bisogno, dal qual fatto risulta che non ci si può servire di tanta tranquillità. Ma poichè qui, nonostante tutto, si ha questa tranquillità, sebbene sia tutto molto affollato e, a partire dal primo, quest'affollamento piuttosto si riaffolla (la gente poi alloggerà nelle cabine delle terme, in ogni buco, mentre io ho una bella camera con balcone) — sono molto riconoscente e, a parte altre ragioni, prima di tutto per questo non mi sono mosso di qui fino a questo momento. Per es. adesso sono quasi le sette di sera, sono disteso sul lettuccio, al margine d'una capanna a tre pareti, con due coperte, una pelliccia e un cuscino; davanti alla capanna c'è un prato di bosco che è quasi un terzo della piazza di Sirem tutto giallo, bianco, azzurro e lillà di fiori noti e ignoti, tutt'intorno circondato da alti abeti; al di là della capanna mormora il ruscello. Sono già cinque ore che giaccio qui, oggi alquanto disturbato, ieri e ieri l'altro sempre solo, accanto a me soltanto una bottiglia di latte. Per questo Ti si deve essere grati e per oggi taccio delle cose per cui l'uomo non deve essere grato. Del resto, se ogni pomeriggio fosse così e mi si lasciasse abbandonato qui, ci resterei tanto a lungo che poi dovrebbero portarmi via con tutto il lettuccio. Ma intanto non verresti a farmi visita?

Per quanto riguarda Domazlice, sono dubbioso, come dicono i versi: «Orsù, gettati solo nel pieno della vita, e dovunque la prendi, non c'è altro che dubbio». (1). *L'ispettore generale non aveva il verso, però aveva una parola energica: anzitutto il declivio settentrionale era troppo scabroso (io intanto mi sono sviluppato all'incontrario sino a diventare un bambino, ma non un bambino come Vjera); in secondo luogo, là manca la tranquillità, mentre nel bosco ce n'è, solo non tanto vicino, affinchè lo si possa raggiungere su un lettuccio; e in terzo luogo, è vicino a Spiciak (perchè non mi fosse vicino, qualcuno* (2) *se n'è andato a Spiciak invece che sui Tatra, e dovrei andarci anch'io laggiù?); quarto, all'insistente domanda se sarò ancora qui dopo il 1. luglio (cioè per luglio e agosto danno le camere soltanto per un mese), alla direzione della stazione termale ho risposto che...*

(La lettera è incompleta)

(1) Parodia di una citazione dal «Faust» di Goethe; si riferisce a Milena Jesenskà.
(2) Milena Jesenskà, appunto.

La traduzione è di Giuseppe Mariano; il ritratto è di Jiri Bures; i disegni e l'autografo sono dello stesso Kafka.